

RECENSIONI

Carlo Caldarini, *La comunità competente. Lo sviluppo locale come processo di apprendimento collettivo. Teorie ed esperienze*, Ediesse, Roma 2008, pp. 286.

Per lungo tempo nella pedagogia moderna si è distinto tra teoria e prassi, mentre ora nel suo testo Caldarini ricomponne tale frattura affiancando le teorie alle esperienze. Nel compiere il percorso di ricostruzione storica delle basi della disciplina, Caldarini mette in evidenza i limiti degli approcci che non si sono confrontati con la realtà empirica e che non hanno colto le potenzialità che l'esperienza educativa può avere ai fini dello sviluppo del territorio. Si tratta di due modi diversi di pensare all'intervento socio-pedagogico in corrispondenza al significato di volta in volta attribuito al territorio. Per alcuni il territorio è semplicemente il «luogo» dell'azione educatrice, per altri rappresenta il «fattore» principale dello sviluppo, senza il quale ogni intervento resta un tentativo che, concepito all'esterno della comunità, è destinato a fallire.

Nel testo si mettono a fuoco alcuni concetti fondamentali, come quelli di *comunità*, *territorio* e *sviluppo*, e si evidenziano i limiti della visione positivista e meccanicistica della storia che ha guardato allo sviluppo come a un *percorso lineare ed evolutivo* teso a “migliorare” la qualità della vita locale attraverso la trasformazione di ciò che è «tradizionale» in ciò che è «moderno». Come spiega Caldarini, durante il periodo fordista, la crescita economica è stata presa come il parametro di riferimento per “misurare”, “valutare”, lo “stato” di sviluppo delle comunità, nella convinzione che ogni fattore non economico, come la cultura, l'educazione, le tradizioni, le istituzioni, le norme e le consuetudini, fosse non solo un elemento trascurabile ai fini dello sviluppo, ma soprattutto un ostacolo nel percorso verso la modernità e l'uniformità dei modelli produttivi. Si interveniva con un approccio *top-down* nella convinzione che le popolazioni locali fossero incapaci di individuare i propri bisogni e di provvedere a soddisfarli ricorrendo alle sole risorse disponibili sul territorio. Si pensava che, attraverso l'introduzione delle ultime conquiste tecnologiche e dei saperi tecnico-scientifici, e grazie all'intervento di esperti esterni, sarebbe stato possibile ri-equilibrare la situazione di deficit.

A partire dagli anni Settanta i *teorici della dipendenza* hanno criticato quel modo di procedere poiché basato sulle relazioni tra diseguali, spiegando che i piani di sviluppo ispirati a quei principi non eliminavano le basi su cui poggiava la disuguaglianza, ma anzi ampliavano le condizioni dello sfruttamento andando a vantaggio dei paesi più ricchi.

Da allora è venuta delineandosi una concezione dello sviluppo locale in cui non si guarda solo alle risorse materiali presenti sul territorio, ma anche ai valori della comunità e alla sua visione del futuro. Grazie all'esperienza si è giunti alla considerazione che lo sviluppo non segue un percorso unico e lineare, ma una *dinamica processuale* in cui sono coinvolti fattori di volta in volta diversi. Questi riguardano attori che partecipano alla costruzione negoziata degli spazi pubblici, anche attra-

verso il conflitto, dato che sono portatori di interessi spesso divergenti. Dunque, la concezione di sviluppo locale alla quale fa riferimento Caldarini si presenta come un'ipotesi di cambiamento degli schemi cognitivi della comunità cui si perviene attraverso un progetto comune che è venuto delineandosi a seguito di un'esperienza di apprendimento collettivo. Ciò si rende possibile perché la comunità è competente dal punto di vista conoscitivo, politico e affettivo, poiché sa riconoscere le proprie «situazioni problematiche» e le proprie risorse, può mobilitare queste ultime per incidere significativamente sulla dimensione istituzionale, e si sente motivata a lottare per una posta in gioco.

Dal punto di vista metodologico le esperienze narrate da Caldarini offrono inoltre l'opportunità per riflettere sul modo di concepire l'intervento sul campo nei progetti che hanno come obiettivo principale lo sviluppo del territorio. In progetti di tal genere assume una certa rilevanza la fase di ascolto dei pareri di chi vive quotidianamente il territorio, poiché tra coloro che lo abitano e il territorio si stabilisce una relazione fluida, dinamica, fondata sulla biunivoca transazione di cui solo i protagonisti della stessa possono farsi interpreti. Quando, infatti, questi sono chiamati a rispondere su argomenti che li riguardano così da vicino, mostrano tutte le loro competenze nel farlo, ed è per questo che possono essere ragionevolmente ritenuti parte integrante del progetto di ricerca, all'interno del quale si inseriscono in maniera paritetica rispetto alla relazione che stabiliscono con lo studioso.

Infine, come evidenzia Caldarini, quando tra il ricercatore e i soggetti dell'indagine si instaura un rapporto basato sullo scambio e sulla fiducia reciproca, alcune tecniche di rilevazione dei dati rivelano la loro piena efficacia. Per esempio le passeggiate trasversali di cui parla l'autore costituiscono uno strumento valido sia quando si vogliono raccogliere le memorie del gruppo (poiché danno fondamento alla sua identità e ne orientano l'agire spazio-temporale), sia quando si desidera conoscere la definizione che il gruppo dà della situazione sociale ambientale.

Eleonora Sparano